

Ragno magico

23





RICCARDO IANNICIELLO

**RACCONTI E FAVOLE  
PER BAMBINI**



Copyright © MMXVII  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. unip.  
[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0104-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.  
Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: marzo 2017

Ai bambini, alla loro spontaneità  
e ingenuità



# RACCONTI





## LA MONTAGNA MISTERIOSA

«Ho sentito dire che quella montagna laggiù è abitata da una strega» disse Ivan a un anziano del paese di Badia che se ne stava seduto a intagliare rami di salice per la gerla.

«È vero! Si chiama Monte Nero e si dice sia la dimora di una perfida strega: molte persone che vi si sono avventurate non hanno fatto più ritorno» rispose l'uomo con tono sentenzioso, alzando appena lo sguardo sul bambino.

«Beh, io ci andrò, non ho certo paura di una strega!»

«Ah! Benedetti bambini incoscienti! Vuoi essere imprudente? Te ne pentirai!» ribatté contrariato il vecchio.

«Scoprirò il mistero di quella montagna! Ciao nonnetto, a presto!»

«Ciao Nonnetto?! Che impertinente! Non c'è più rispetto per gli anziani!»

Il giorno successivo, Ivan si mise in cammino di buona lena intenzionato a scalare la montagna stregata. Il ripido sentiero entrava in un bosco di secolari alberi e costeggiava forre paurose: dalla fitta nebbia affioravano guglie di roccia che parevano bastioni medievali e talvolta as-

sumevano le sembianze di orridi mostri. Ne ebbe paura, ma si fece forza: avrebbe affrontato ogni ostacolo pur di raggiungere la cima e scoprire la verità intorno a quelle misteriose scomparse.

Dopo due ore di marcia, per riposarsi, Ivan si stese sotto un grande olmo. Quel luogo gli sembrava magico e incantato e certo non si sarebbe stupito se fossero comparsi gnomi, folletti e ninfe dei boschi. Chiuse un po' gli occhi per la stanchezza e gli parve, nel dormiveglia, di vedere i rami dell'olmo muoversi come se fossero tante braccia e poi sentì una flebile voce che diceva: «Aiutami! Aiutami!».

Ivan si alzò di scatto e si guardò attorno ma non udì più alcuna voce; solo i rami dell'olmo si muovevano leggermente e lui pensò che fosse l'effetto del vento. Ma la voce ritornò a farsi sentire e questa volta non aveva dubbi: proveniva proprio dall'albero.

«Oh, sei un albero parlante?» domandò Ivan con un filo di voce per lo spavento.

«Sì, sono io che parlo, ma in verità sono un boscaiolo. Una strega malvagia mi ha trasformato in un albero».

«E perché mai l'avrebbe fatto?» domandò Ivan.

«Per farmi un dispetto. È così cattiva che si diverte a fare del male, trasformando uomini e bambini in piante e animali».

«Bambini?» fece Ivan seriamente preoccupato.

«Sì, soprattutto bambini. Diversi alberi e animali come ricci, rospi e marmotte sono bambini».

«Cosa posso fare per aiutarvi?»

«Devi raggiungere la vetta della montagna: là vive la strega, in un tronco cavo di una quercia. Se riesci a prenderle il libro delle formule magiche che porta sempre con sé, potrai rompere questo malefico incantesimo e farci ritornare quello che eravamo».

«Lo farò! Seguirò le tue indicazioni».

Ivan era rimasto sconvolto dalle parole dette dall'albero e sentiva dentro di sé un moto di rabbia: avrebbe trovato quella strega e l'avrebbe trasformata in uno scarafaggio!

«Però fai attenzione Ivan. Se si avvicina una vecchietta per leggerti la mano non le badare. Scappa via! È la strega che vuole imprigionarti. E quando trovi la grande quercia cava avvicinati con uno stratagemma».

«Quale stratagemma?» chiese Ivan incuriosito.







«A presto...» rispose il bambino un po' deluso da come era stato congedato.

Ivan proseguì: man mano che saliva, il sentiero diventava più impervio, gli alberi si infittivano e gli sembrò che i suoni del bosco andassero affievolendosi; udiva a malapena il trillo del merlo che veniva sorpreso. Si fermò a riprendere fiato, quando a un tratto, dalla nebbia, sbucò la sagoma di una vecchietta che gli si avvicinò con lento incedere, quasi zoppicando. Ivan non si ricordava mai di aver visto una simile befana: sul viso rugoso spuntava un naso grosso e adunco, mentre gli occhi erano piccoli, neri e duri ed era avvolta in un mantello nero che le conferiva un aspetto assai sinistro. Ma aveva voce e modi gentili, molto gentili: «Piccoletto, dove sei diretto tutto solo in questo boschetto?».

«Vado in cerca di rospi». Ivan ci pensò un po' su prima di rispondere, perché non voleva rivelare a una sconosciuta le sue intenzioni.

«In cerca di rospi? Per farne che?» disse la vecchia.

«Così, perché mi piacciono».

«Beh, devi sapere» fece l'anziana donna «che conosco un rospo speciale. Vieni che te lo mostro!»